

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 57 (1988)
Heft: 3

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

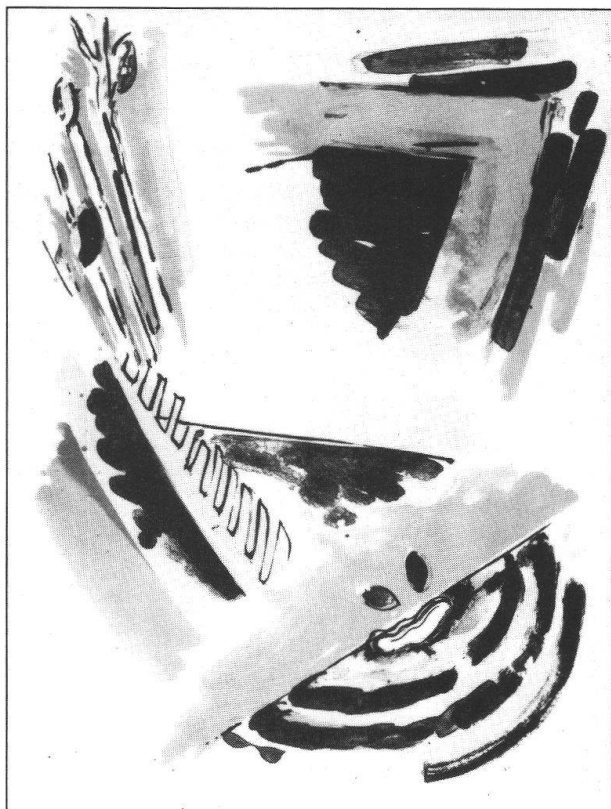
Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

MOSTRA COLLETTIVA DI PITTORI GRIGIONI A BASILEA

Dal 17 maggio al 4 giugno è stata aperta al pubblico presso la Galleria Vorstadt di Basilea una esposizione che ha riunito opere di una decina di pittori originari dei Grigioni. Promotore della mostra è stato il Bündner Verein della città renana che quest'anno celebra il centesimo anniversario della sua fondazione.



Paolo Pola
«Segni in movimento», 1985,
litografia a 3 colori, 77x57 cm.

La scelta degli artisti è stata fatta tenendo conto anche di una consolidata — e artisticamente prolifica — tradizione di contatti che lega il nostro Cantone a quel grande crogiuolo di amore per l'arte che è la metropoli della Svizzera nordoccidentale.

Molti sono stati infatti i giovani talenti ivi formatisi; non pochi quelli che attualmente vi sono attivi.

Le opere esposte di Gian Casty, Paul Camenisch, Joos Hutter, Matias Spescha, Lenz Klotz, Gerold Veraguth, Rudolf Buchli, Thomas Zindel, del giovanissimo Conrad Godly e del valposchiavino **Paolo Pola** hanno costituito una rassegna illustrativa di una vitalità e di un dinamismo ricettivo nei confronti delle autentiche innovazioni artistiche non certo dati a priori o ovvi per una regione periferica qual è il nostro Cantone.

L'importanza della presenza e dell'operato di pittori grigioni a Basilea è stata sottolineata dal prof. Chasper Pult che ha parlato alla vernice della mostra rendendo tra l'altro omaggio al mecenatismo artistico dei basilesi.

Gerardo Crameri

DAMIANO GIANOLI A «HELVET'ART», 6ª BIENNALE DELL'ARTE SVIZZERA

Nei padiglioni dell'OLMA a San Gallo si è svolta dall'11 giugno al 31 luglio la sesta Biennale dell'arte svizzera «helvet'art» con la presenza, fra gli oltre settanta espositori, del pittore geometrico poschiavino Damiano Gianoli. Questa esposizione-mammut è patrocinata dalla SPSAS, la Società dei pittori, scultori ed

architetti svizzeri e rappresenta la continuazione ideale delle Esposizioni d'arte nazionali che, iniziate nell'ultimo decennio del secolo scorso, vennero introdotte nel 1946.

Obiettivo della grande rassegna nel centro della Svizzera orientale è quello di «presentare l'operato di un numero ristretto di artisti che, per il tramite di un ventaglio rappresentativo di loro opere, diano un'immagine veritiera e dinamica della situazione creativa nel nostro paese - così il presidente della SPSAS Pierre Casè in un contributo introduttivo del catalogo che accompagna la mostra.

Damiano Gianoli ha presentato realizzazioni del suo ultimo periodo creativo contraddistinto

da un perdurante lavoro sia cromatico sia di ricerca di ulteriori sistemazioni geometriche delle sue semirette costantemente disposte sul piano della tela in posizione diagonale (dalla base sinistra verso l'alto-destra).

Le recenti acquisizioni di sue opere da parte di importanti enti pubblici e bancari svizzeri testimoniano la cresciuta considerazione per la sua validità artistica.

L'invito a partecipare a «helvet'art» è poi la prova che l'artista grigionitaliano sta dando un contributo promettente ai nuovi sviluppi dell'arte costruttiva nel nostro Paese.

Gerardo Crameri



Damiano Gianoli, «Spazio e colore», 1/1988, 90x180 cm., acrilico/tela

MIGUELA TAMÒ ALLA MOSTRA «FRAMMENTI D'ARCHIVIO» A FIRENZE

Miguela Tamò di San Vittore è stata selezionata insieme ad altri 24 giovani artisti (al concorso se n'erano iscritti 420) per la mostra «Frammenti d'Archivio» tenutasi in maggio al salone del Brunelleschi all'Ospedale degli Innocenti a

Firenze. Ai giovani artisti, tutti sotto i 35 anni, si voleva dare l'occasione di testimoniare «la vivacità del panorama toscano e fiorentino», ma anche la possibilità, in una città che normalmente si occupa solo di artisti celeberrimi, di «diventare grandi prima di invecchiare».

Miguela ha partecipato con tre quadri: «Tronchi I», «Tronchi II» e «Bosco», del 1988, tutti

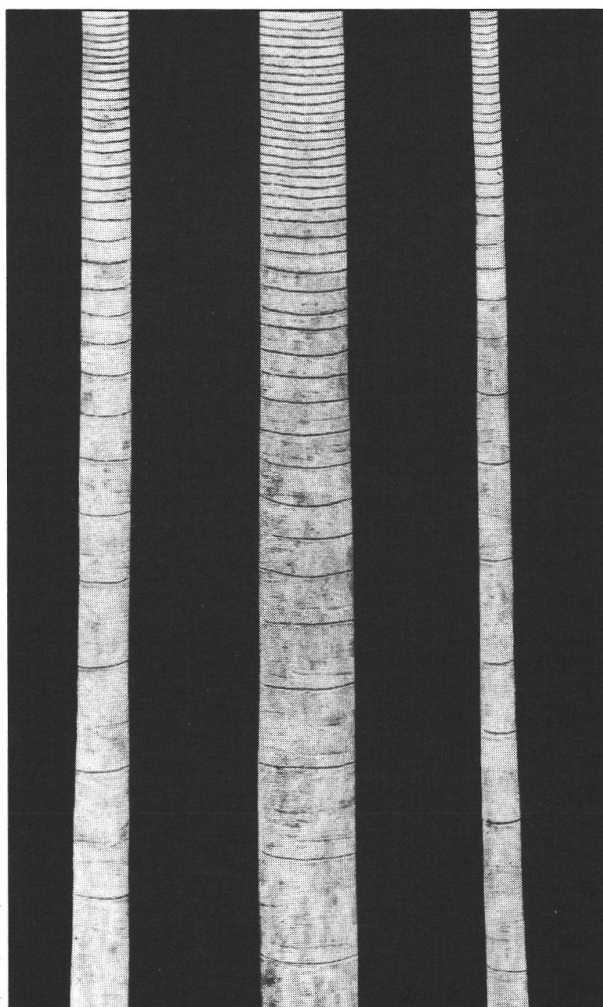
su tela. Formalmente i tre quadri sono più astratti rispetto alle opere degli anni precedenti, ma come trilogia conservano un forte contenuto concettuale.

Il fatto che l'artista mesolcinese abbia figurato fra i protagonisti di un avvenimento culturale che a Firenze ha acceso dei dibattiti vivacissimi e che figuri con una bella scheda personale nell'originale catalogo fa onore a lei e alla sua terra d'origine, per cui le esprimiamo i nostri complimenti e i migliori auguri per ulteriori traguardi.

PAOLO POLA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A BASILEA E AD ALTRE MOSTRE

Oltre che alla mostra collettiva di pittori grigionesi (v. segnalazione G. Crameri), Paolo Pola ha registrato un notevole successo di critica e di vendita ad una mostra personale alla galleria dell'Hotel Balances a Lucerna dal 17 maggio al 10 giugno, e partecipando all'esposizione internazionale d'arte a Basilea «Art 88» dal 15 al 20 dello stesso mese. Per concludere, dal 1° al 23 ottobre p.v. sarà uno dei rappresentanti svizzeri all'undicesima Triennale internazionale di grafica originale a Grenchen.

Felicitazioni anche a lui.



Miguela Tamò
«Tronchi II», acrilici su tela

PAOLO MANTOVANI, *La strada commerciale del San Bernardino*, Locarno 1988

È uscito recentemente presso l'editore Armando Dadò a Locarno «La strada commerciale del San Bernardino nella prima metà del XIX secolo», pp. 221, di Paolo Mantovani.

L'ing. Paolo Mantovani ha lavorato con non comune impegno e competenza a questa ricerca che ora viene a colmare una grossa lacuna nella storia dei passi alpini. La scelta della linea del San Bernardino — come del resto oggi quella dell'asse Nord-Sud attraverso le Alpi — è stata subito centro di animate contese tra

Ticino-Grigioni-Lombardia-Regno di Sardegna. Anche allora gli interessi politici e economici divisero partiti e regioni, accesero polemiche e dissidi tra Ticino e Grigioni che rallentarono e ostacolarono seriamente la realizzazione dell'opera.

Lettere, fotografie, planimetrie, schizzi, documenti inediti o rari, presentati in una veste grafica impeccabile e commentati in modo accessibile a tutti, fanno da supporto al testo che, con grande attenzione al particolare tecnico e alle vicende umane, fa egregiamente il punto su un'importante via di comunicazione all'inizio dell'800.

Lo studio informa in modo convincente sui sistemi di trasporto, ricostruisce l'iter delle trattative diplomatiche, dei problemi di finanziamento, delle difficoltà giuridiche; esamina i progetti dei due ingegneri Pocobelli e La Nicca, l'esecuzione dei manufatti e della tratta, la manutenzione e i traffici dopo l'apertura. La lettura, sempre sostenuta da pagine di grande interesse, non solo ci fa percorrere la strada del San Bernardino nel secolo scorso, ma ci fa pure sentire la voce, lo spirito della gente che con la strada ha scritto un importante capitolo di storia grigione.

Alle prime ricerche, che sono servite a Paolo Mantovani per i bei restauri dei ponti di La Nicca, si è aggiunta via via una preziosa documentazione ricca di spunti e suggerimenti per la comprensione di una regione sotto l'aspetto sociale, economico, tecnico e politico. La storia della strada di ieri dovrebbe anzitutto educare in noi il rispetto di un'opera e facilitarci la scelta di quella del futuro.

All'autore che ha voluto farci questo «bellissimo dono di archeologia ingegneristica» — così il prof. Boldini nell'introduzione — giungano le più vive felicitazioni. fiz

LA RACCOLTA COMPLETA DELLE POESIE DI REMO FASANI (1941-1986) SOLITARIA INATTUALITÀ

In un corposo volume pubblicato dalle edizioni Casagrande, Remo Fasani raccoglie gran parte delle sue poesie. Si va dai brani scritti poco dopo i vent'anni (*Senso dell'esilio* porta le date 1943-45) ai prodotti maturi delle ultime, interessantissime plaquettes, uscite negli anni Ottanta. Un così lungo arco di tempo ha visto succedersi via via nuove poetiche e nuove scuole: ma, semplificando un po', si potrebbe dire che Fasani non se ne sia mai lasciato condizionare. A lui, «di fede contestatore solitario», come ama autodefinirsi, si potrebbe applicare — con qualche forzatura — quanto Geno Pampaloni opportunamente disse a suo tempo di Giacomo Noventa: «non è contempo-

aneo alla poesia contemporanea». Dirò anzi di più: «l'inattualità» di Fasani è consistita, specie negli anni più recenti, nel ricupero di temi e di tecniche che sembravano ormai esaurite. È bene allora dire che siamo di fronte ad un anacronismo di tipo sperimentale-parodico, programmato per non dire ostentato, dietro cui sta la piena consapevolezza che la scrittura è un artificio senza status privilegiato, come bene sottolinea un testo programmatico, *Al verbo*: «Nutrire sfiducia nella parola, / non considerarla il Verbo, ma il suo contrario: / la più inerte e vile delle cose, / con cui non c'è da fare ormai nulla, / se non buttarla».

Ma vediamo ora di provare l'inattualità di Fasani lungo le tappe del suo percorso. Fasani debutta ai tempi del nascente neorealismo, in cui soprattutto contava in poesia (come piacque a Pasolini di affermare) «la realtà evocata» più che le tecniche di evocazione. Ebbene, Fasani invece preme soprattutto sul pedale dell'idillio. Presenza costante dei suoi testi è il paesaggio, di cui lo sguardo descrittore capta soprattutto gli elementi maestosi: i boschi, le montagne, i cieli vasti. A correggere questa componente campestre, Fasani adotta dei reagenti di tipo psicologico. Non è a caso che i paesaggi familiari vengano osservati nei momenti di vuoto e di silenzio, spesso concomitanti con il tempo notturno, perché è proprio su questo sfondo che possono acquistare pieno valore le diverse voci che popolano le poesie. Annunciate fin dai titoli (*La voce, Eco del monte, Grido dai monti*), affidate spesso a presenze naturali personificate (cfr. *Di notte*), le voci attenuano il momento lirico-descrittivo, per introdurre i drammi della coscienza. La vocazione idillica, di matrice pascoliana, è condotta pertanto a misurarsi con il tragico, che proviene dalla tradizione vociana; qualche eco dei desolati paesaggi di Sbarbaro filtra in versi come questi: «Inverno, e niente ancora che si muova. / L'acqua sta muta nelle fonti, il cielo / è vuoto, altrove restano gli uccelli. / Dove sei, primavera? Sembri uscita / di questo mondo...» (*Presagio della primavera*). Il tipico contrassegno verbale di una simile materia è una fisionomia formale medio-alta: lessico

selezionato, con impennate frequenti nel metaforico, sintassi lineare a brevi proposizioni accostate paratatticamente, versi talora da canzonetta settecentesca, là dove compare la rima ad accentuarne la musicalità.

La seconda fase del lavoro di Fasani segna una svolta nettissima nella sua storia interna, ma conferma la volontà di porsi in alternativa con i modi poetici più fortunati e diffusi. Proprio negli anni della neoavanguardia, che vuol dire rinnovata (quando non esasperata) attenzione alle modalità di operare sui significanti, Fasani parte da premesse opposte: rivaluta la discorsività dispiegata, quando non il carattere didascalico-ragionativo dell'opera poetica. E in seguito, negli anni Settanta ed Ottanta, quando la parola innamorata si fonda sulla «sparizione dell'autore» (come scrive un suo esponente, Milo De Angelis) e sulla scia delle «teorizzazioni di Lacan, Derrida e Deleuze» crea «una tecnica base di scomposizione dell'io e di ricomposizione dell'essenza scritturale della poesia» (come scrive l'informatissima Giuliana Bonacchi Gazzarini nel numero 8 de L'Almanacco), Fasani aggira tali proposte e recupera la grande tradizione della poesia sapienziale: quella che, muovendo da certi canti dottrinali di Dante, passa per il Leopardi degli ultimi Canti, e può inglobare modelli lontani come la lirica cinese. Emerge l'immagine di un poeta che si sente pienamente tale solo se riesce ad essere anche «*maître à penser*», non negandosi agli obblighi della discussione e della riflessione. La materia ispiratrice dei versi è attinta, anziché dalla natura, come accadeva nella produzione giovanile, soprattutto dalla storia e, spesso, anche dalla cronaca assunta senza mediazioni nella sua assillante attualità. Ci sono brani che trattano tematiche ambientali, non immemori certo dalla tradizione lombarda, soprattutto del Parini de *La salubrità dell'aria*: basti leggere il lungo poemetto *Pian San Giacomo*, che al lamento della natura cancellata congiunge l'invettiva contro il progresso cancellatore; oppure si veda *Radioattività*.

In altri casi, il testo si sviluppa prendendo avvio da una citazione (cfr. *Mediazione sull'arte, Morire ma come*) e si impernia sulla formula-

zione dei concetti, assumendo un tono intellettualistico assai appassionato, che ricorda certe pasoliniane *Polemiche in versi*. Pur nella pluralità delle occasioni, talvolta, si direbbe, colte al volo, per un gioco del caso, Fasani resta fedele a pochi motivi: l'amore, che ha via via come destinatari la donna, la natura, l'Italia); la difesa dei deboli contro i forti (un impegno in cui rientra anche l'ispirazione ecologica); la passione per le civiltà, come la cinese, che incoraggiano la meditazione e l'elevazione verso la trascendenza.

Solidale con la scelta delle nuove tematiche è anche il ricorso ad una nuova forma espressiva. Sul piano metrico, si osserva l'imporsi dei versi ipermetri, attraversati da una forte ridda di brusche cesure e di enjambement che ne mortificano la regolarità del dettato; quanto alla sintassi, essa tende ad aggrovigliarsi così da costituire una struttura che sembra mimare, con il suo intrico, il germogliare dei procedimenti dialettici. Da ultimo, la materia lessicale relega in secondo piano le voci legate alla natura, e predilige il registro saggistico. La fisionomia formale acquista così una coloritura spoglia, a tratti irta e livida, con quel suo procedere lento, che circoscrive il tema a poco a poco.

All'interno di una poesia aperta alla pluralità delle occasioni, e così linguisticamente «impura» può essere motivo di meraviglia la presenza di ben ottanta quartine. A prima vista, la trasparenza espressiva e la piena cantabilità verso cui questi testi tendono, sembrerebbero un ritorno allo stile giovanile degli anni cinquanta. In realtà sono invece il frutto di un clima psicologico ed affettivo nutrito di tormenti, di insofferenze e di un dialogo conflittuale con gli atteggiamenti mentali del nostro tempo. Si tratta quindi di una vena gnomica che si esprime ora con accenti di inusitata perentorietà. Valga come esempio, a chiusura di questa scheda, la coraggiosa presa di posizione all'indirizzo degli ambienti filonucleari: «Ci avete preso il treno, le cascate. / Ci avete dato, assurda, un'autostrada, / tetre officine. Ci volete imporre / le scorie radioattive. Maledetti!».

Flavio Medici
(Dal «Corriere del Ticino»)

SECONDA SECONDARIA DI POSCHIAVO, *Poschiavini, salvate l'italiano*

Con il titolo «Poschiavini, salvate l'italiano» gli scolari della 2^a secondaria di Poschiavo, sotto la guida del maestro Gustavo Lardi, hanno svolto una ricerca sull'invasione della lingua tedesca nella loro valle. Come si legge nell'introduzione la ricerca ha lo scopo, in tutta umiltà, di sensibilizzare tutti, scolari ed adulti, indigeni e domiciliati, sul problema dell'abuso della lingua tedesca nella valle di Poschiavo. Vengono in particolare analizzate le iscrizioni in lingua tedesca della propria professione nell'elenco telefonico, la corrispondenza in lingua tedesca del Governo cantonale e della Confederazione; le insegne dei commercianti ed albergatori solo in lingua tedesca; la pubblicità esterna che arriva in valle in tutte le lingue meno che in italiano, ecc. ecc.

Anche la lingua dell'elenco telefonico è un segno della nostra coscienza grigionitaliana e anche gli abbonati della val Poschiavo e della val Bregaglia sono parte integrante della Svizzera italiana e dovrebbero quindi attestare la loro identità servendosi della propria lingua per le comunicazioni ufficiali. Su questo scottante problema era già intervenuta nel 1983 la PGI centrale che era riuscita, riscuotendo un lusinghiero successo, a convincere una sessantina di abbonati ad iscrivere la propria ragione sociale in lingua italiana nell'elenco telefonico.

In merito al problema della corrispondenza in lingua tedesca da parte dell'amministrazione federale e cantonale, rammentiamo che ogni grigionitaliano non ha solo il diritto, ma anche l'obbligo morale di pretendere la traduzione in lingua italiana.

La ricerca degli scolari di Poschiavo va intesa come un invito alla PGI a voler lottare contro

l'invasione della lingua tedesca particolarmente nelle valli di Poschiavo e Bregaglia e soprattutto a voler rinvigorire nella popolazione la consapevolezza della propria originale identità.

La PGI si congratula con gli scolari della secondaria 2^a ag di Poschiavo e col loro maestro Gustavo Lardi per l'esemplare lavoro di ricerca svolto, che scopre un lato molto preoccupante nel modo di pensare della popolazione valligiana. La salvaguardia della propria identità linguistico-culturale è la premessa basilare per un rapporto cordiale e indisturbato fra le differenti etnie e in particolare con la maggioranza di lingua tedesca. Il nostro sodalizio rivolge perciò un caldo appello alle popolazioni delle valli di Bregaglia e Poschiavo, affinché vogliano rispondere positivamente agli sforzi che la nostra associazione intraprende per salvare quei valori culturali che i nostri antenati ci hanno tramandato. Solo il rispetto della propria identità è garanzia di sopravvivenza culturale.

R. F.

BERNARDO ZANETTI, RENZO PEDRUSSIO, *Valle di Poschiavo: L'Alluvione 1987*, Tipografia Menghini, 1988

Per ricordare la grave alluvione dell'anno scorso e per contribuire ulteriormente al rinnovamento della vita in valle, Bernardo Zanetti ha scritto questa monografia di un buon centinaio di pagine e l'ha arricchita di un'ottima documentazione fotografica a colori, sinora inedita, del giovane Renzo Pedrussio. L'opuscolo tratta in succinto l'annata 1987, la dinamica della catastrofe e le iniziative di solidarietà scattate in tutto il Paese a favore della popolazione colpita.